



Ancelotti amaro: «Abbiamo giocato solo 75 minuti»

Espressione da cane bastonato quella di Carletto Ancelotti alla fine del match di ieri. Ancora una volta il suo Parma si è fatto rimontare. «Sapevo che nonostante il 2-0 non dovevamo mollare un metro - dice il tecnico gialloblu - e invece all'inizio della ripresa si è concesso terreno alla Juventus che è una grande squadra e ci ha castigato». «Abbiamo giocato come si deve per settantacinque minuti,

tenendo in mano la partita, ma non è bastato. Il risultato però non è giusto. Il Parma meritava qualcosa in più». L'inserimento di Tacchinardi è parso decisivo? «La Juventus nella ripresa ha inserito un uomo in più a centrocampo ma non è stato questo che ha determinato la loro rimonta quanto il nostro calo dell'aggressività». E il tecnico ripete il leit-motiv dell'eccessivo spazio lasciato agli avversari nella seconda parte della gara: «Non bisogna mollare nulla alle grandi squadre, c'è sempre il rischio che ti rimontino in breve tempo».

Lippi: «Felice: per la reazione della squadra»

Marcello Lippi sorride sornione nel dopo partita. Voleva mantenere le distanze invariate con la Lazio, c'è riuscito. «Sì, sono contento per questo. Ma soprattutto sono contento per la reazione della squadra che ha rimontato due gol». Decisive le sostituzioni? «Con le sostituzioni ho provato a ripigliare una partita compromessa. Ho cambiato schema tattico, passando a tre difensori e con

due esterni a centrocampo per prendere noi l'iniziativa. Negli spogliatoi ho chiesto di avere maggior autorevolezza a centrocampo, visto che nel primo tempo era in mano del Parma». «Questa è un'altra bella iniezione di fiducia nelle nostre possibilità. Vorrei far notare che tra le squadre rimaste in Champions League siamo l'unica ancora in corsa, al primo posto per inciso, per la vittoria nel campionato nazionale. Tra l'altro qui in Italia non si può mai dare per scontata una vittoria, vedi Juve-Napoli e ora la Lazio».

Sotto di due gol la Juventus riesce a limitare i danni nella ripresa. Pareggio raggiunto nell'arco di cinque minuti

La Signora si risveglia Il Parma va in letargo

IL PERSONAGGIO

È di Crippa il cuore Toro

GLI anti-juventini d'Italia dovrebbero fargli un monumento. O una gigantografia con quelle mani dietro le orecchie, sotto la curva bianconera, ad esultare per il gol segnato.

Ogni volta che incontra la Juventus Massimo Crippa è come se giocasse la partita della vita. E ieri, a quasi 33 anni, è mancato poco che coronasse il sogno di una vita. Battere i bianconeri, firmando addirittura un gol, irridere con la propria esuberanza e, culmine di tutto, tagliarli fuori dallo scudetto. Non è andata così e Crippa alla fine era il più abbacchiato di tutti: «Siamo molto delusi, questa era una partita che volevamo vincere a tutti i costi».

Crippa è un vecchio cuore granata (anche se nel Toro ha giocato un solo anno, nella stagione '87-'88), di quelli che... basta che perda la Juve. E allora eccolo che gira di testa in rete l'angolo battuto da Chiesa e si precipita con le mani ad allargare le orecchie (seguendo la moda inaugurata da Battistuta al Camp Nou di Barcellona lo scorso anno quando la Fiorentina pareggiò in trasferta in Coppa delle Coppe) sotto lo spicchio di curva dove sono assiepati gli ultras bianconeri. «Ci sono andato di proposito - afferma spavaldo - mi hanno insultato per tutta la partita e volevo vedere se avevano ancora fiato e coraggio per farlo in quel momento».

Non basta. Crippa ingaggia un rude duello, ai limiti del regolamento con Davids. Ad un certo punto, sotto gli occhi di Lippi, tira anche le treccine all'olandese della Juventus, forse memore di quella volta, ormai tanti anni fa, quando rifiutò sdegnosamente il passaggio nella Vecchia Signora, una cessione che il Torino aveva già combinato ma che poi saltò. Di giocare nell'odiata Juventus, Crippa proprio non ne voleva sapere. Così andò al Napoli di Maradona, giusto in tempo per vivere l'epopea d'oro del club partenopeo con uno Coppa Uefa ('89), uno scudetto ('90) e una Supercoppa Italiana ('91). Finì con strascichi di dubbia moralità. Crippa fu in qualche modo salvato dal Parma. La provincia emiliana ebbe da subito un effetto soporifero sul suo comportamento sopra le righe. Tranne che in occasioni speciali, quando Crippa si risveglia come un leone. «Abbiamo perso l'ultimo treno - commentava ieri - e l'ultima speranza di rientrare nella lotta di vertice. Il mio gol come quello di Stanic non è servito a niente. È un punto che non fa neanche classifica. Ora dobbiamo centrare la qualificazione Uefa ma sarà dura. Già domenica saremo a Roma. In questo momento la delusione è molto grossa. Quella contro la Juventus è una partita sentita molto qui. Purtroppo nel secondo tempo siamo scesi con la mentalità sbagliata. Il Parma non può permetterselo».

Infine una nota amara, la costante del 2-2 interno come risultato che sancisce la fine di un sogno. Al Tardini fu 2-2 il 27 novembre contro lo Sparta Praga (2 gol in due minuti tra il '90 ed il '91) e addio ai quarti di finale di Champions; 2-2 con il Milan il 12 marzo scorso con pareggio-beffa di Kluyvert all'ultimo minuto di recupero con conseguente salito alla finale di Coppa Italia e un 2-2 in rimonta pure ieri. «Siamo qui a constatare - continua Crippa - che siamo caduti sempre allo stesso identico modo in Champions League, in Coppa Italia e ora anche in questa importante partita di campionato».

[F.D.]

DALL'INVIATO

PARMA. Un'altra rimonta e via, la fuga della Juve continua fra pasticci e colpi di genio, sofferenze e rincorseno stop.

Da Kiev a Parma, per una partita tutta muscoli e poco cervello: quel po' di fosforo ce lo mettono al solito Alex Del Piero e Inzaghi che inventano e colpiscono nel momento del bisogno, quando i bianconeri sono sotto di due gol. Il resto lo fanno Lippi e Guerini, sì proprio Vincenzo Guerini che col suo Piacenza poverello ferma la Lazio all'Olimpico. Lippi invece dopo il primo tempo-disastro mischia le carte, rivoluziona l'assetto di squadra inserendo Di Livio e Tacchinardi per Birindelli e Deschamps, passa dal 4-4-2 al 3-4-3, cambia dall'A alla Zeta con Zalayeta per Zidane, e il risultato è devastante. In un quarto d'ora il pareggio è cosa fatta, prima Tacchinardi poi Pippo-gol bucano Buffon, Ancelotti resta sul colpo come un Andropov impagliato. Quando tenta la contromossa Adailton è troppo tardi.

Povero Parma, è un anno no. Neanche quando si trova in vantaggio di due gol sulla prima della classe riesce a imprimere una svolta alla sua stagione un po' insulsa e un po' sfortunata. Resta in corsa per il quarto posto con Roma e Fiorentina. Non era proprio questo l'obiettivo dell'estate scorsa. Ieri però gli alibi non sono mancati: Ancelotti aveva mezza squadra ko (Dino Baggio, Crespo, Zé Maria, Strada e pazienza per Asprilla, ormai ufficialmente disperso) e ha finito per ritrovarsi in panchina Orlandini e Guardalben. Pure Lippi non poteva disporre di Torricelli, Dimas e Fonseca, oltre a Ferrara.

I reduci di Kiev sono partiti mlemente, senza cattiveria alcuna se non dalle parti di Davids che con Crippa ha dato vita alla sfida simbolo di Parma-Juve, in cui non è mancata neppure la vilenità di treccia da parte dello scatenato anti-juventino. Lippi aveva confermato la formazione capace di umiliare in Coppa le truppe di Lobanovski,

ma troppi uomini non funzionavano a cominciare dai difensori per finire con Deschamps e Zidane, poi sostituiti. In attacco invece la coppia Del Piero-Inzaghi era in grado di tenere in scacco il Parma da sola, un po' come capitava qualche anno fa con Ravanelli e Vialli, altro annomagico.

Al di là di qualche eleganza formale di Thuram, anche la retroguardia emiliana ha accusato più di una battuta a vuoto, proprio come a centrocampo il duo Sensini-Fiore, visibilmente orfano di Baggione. Attacchi più forti delle difese entrambi i fronti, per questo è finita 2 a 2 e non zero a zero. Quanti problemi per Luliano e Montero, opposti al solidissimo Crespo e allo svolazzante Chiesa, autore della prima conclusione-brivido (6'), appena alta, su punizione. La prima palla gol è toccata però agli juventini (13'), col solito Del Piero: beffato Benarrivo con un colpo di tacca, palla a Conte, solo, ma tiro prevedibile sventato da Buffon. Ha replicato ancora Chiesa (22') su punizione, regalando solo l'illusione del gol col pallone sull'esterno della rete. Al 36' a sorpresa il primo gol confezionato da Stanic, penitente nella deviazione aerea su cross di Sensini. Cinque minuti e il raddoppio è servito, ancora di testa, stavolta da Crippa su centro di Chiesa, tutti immobili i bianconeri a cominciare da Peruzzi.

Gara finita? Macché. I correttivi di Lippi cambiano faccia alla partita, la Juve sfiora il gol (52') con Inzaghi servito da Davids (il pallone lambisce la traversa sull'uscita di Buffon), ma il gol è ritardato di pochi secondi, Buffon salva in mischia su Inzaghi, e a porta vuota Tacchinardi ribatte in gol. Il Parma è completamente in tilt, la Juve può raggiungere il pareggio (59') trascinata dagli incredibili Di Livio e Tacchinardi, quest'ultimo offre l'assist per Inzaghi che in girata firma il gol di un inavvertito ex.

La fuga continua, il resto è dettaglio.

Francesco Zucchini



[F.D.] Davids contrastato da Stanic e Sensini

Miano/Ag

PARMA-JUVENTUS 2-2

PARMA: Buffon, Muzzi, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Crippa, Sensini, Fiore, Blomqvist, Chiesa (35' st Adailton), Stanic. (12 Guardalben, 30 Mora, 16 Apolloni, 19 Orlandini, 26 Barone).

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli (1' st Di Livio), Luliano, Montero, Pessotto, Conte, Deschamps (1' st Tacchinardi), Zidane (12' st Zalayeta), Davids, Del Piero, Inzaghi. (12 Rampulla, 25 Pellegrin, 5 Pecchia, 16 Amoroso).

ARBITRO: Boggi di Salerno.

RETI: nel pt 36' Stanic, 41' Crippa, nel st 10' Tacchinardi, 15' Inzaghi.

NOTE: angoli 6-2 per il Parma. Recuperi: 1' e 3'. Giornata primaverile, terreno in perfette condizioni, spettatori: 28 mila circa. Ammonizioni: Conte, Crippa, Stanic, Di Livio e Muzzi. In tribuna d'onore diversi tecnici tra cui il ct della Nazionale Cesare Maldini.

PARMA

Thuram e Cannavaro balbettano

Buffon 6: una gran bella parata su conclusione di Conte nel primo tempo; in occasione del gol di Tacchinardi respinge forse troppo debolmente, ma è difficile imputargli il gol. Vince comunque la sfida con Peruzzi.

Muzzi 6: 35 anni e non li dimostra, nel primo tempo incrocia spesso Zidane, nella ripresa Inzaghi o Del Piero, per una prova sempre sufficiente.

Thuram 5,5: molto elegante, ma nei momenti importanti non c'è, si fa beffare da Inzaghi sul secondo gol juventino e in generale sbanda sempre quando in area il clima diventa caliente.

Cannavaro 5,5: anche lui non è in grandissima giornata, Inzaghi gli va via spesso e volentieri, si affida troppo alle sue capacità di recupero.

Benarrivo 6: fatica contro avversari più giovani o più freschi

come il Di Livio entrato nelle riprese, ma il suo contributo lo dà sempre.

Crippa 7: di gran lunga il migliore del Parma, con Davids dà vita al confronto più serrato e intenso della partita; segna un bel gol di testa e lo va a festeggiare sotto la curva bianconera da antijuventino Doc qual è.

Sensini 5,5: ritmo troppo sostenuto per il gran vecchio italo-argentino, che va al passo e frena Deschamps ma non Tacchinardi.

Fiore 6: anche lui non è un fulmine, però non sfigura, anzi in mezzo al campo è uno dei meno peggio.

Blomqvist 6: il solito gran vigore atletico, abbinato a una mancanza cronica di precisione: è il giocatore rebus di sempre.

Chiesa 6: per un'ora è vivace, sfodera un paio di pericolose punizioni, e inventa il cross da cui nasce il raddoppio parmensino. Dal 35' st Adailton sv.

Stanic 6,5: si vede sempre poco, ma si sente, segna una rete di testa stupenda per tempismo e potenza, non fa mai rimpiangere Crespo, anzi. L'ammonizione ricevuta a fine gara gli farà saltare la partita di domenica prossima contro la Roma all'Olimpico.

[F.Z.]



Inzaghi contrastato da Thuram, realizza il pari Parenti-Benvenuti / Ansa

JUVENTUS

Rimonta targata Tacchinardi

Peruzzi 5: la crisi continua, dopo i gol balordi incassati in giro per l'Italia e per il mondo, anche ieri non è impeccabile in entrambe le reti del Parma, o comunque non fa i miracoli cui ci aveva abituato in passato.

Birindelli 5: un fantasma, non attacca e non difende, gli avversari gli vanno via senza alcun problema, sacrosanta e tardiva la sostituzione. Dal 1' st Di Livio 6,5. La riscossa bianconera parte anche per merito suo.

Luliano 5,5: incappa assieme ai compagni di reparto in una giornata grigia, è comunque il meno peggio.

Montero 5,5: spesso in ritardo, umiliato in elevazione e in potenza da Stanic in occasione del gol.

Pessotto 5,5: poca cosa quando non ha un avversario diretto cui imporre la prestante atletica; beffato da Crippa sul raddoppio parmensino.

[F.Z.]

doppio parmensino. Conte 6,5: è impreciso ma trascina la squadra sempre e comunque, è ormai l'anima di questa squadra che non si arrende mai anche quando sembra perduta. Ammonito, salterà la partita col Milan.

Deschamps 5: in pessima giornata, ma si rifarà presto. Dal 1' st Tacchinardi 7. Il suo ingresso in campo è semplicemente decisivo: segna il primo gol e ispira il secondo, sembra tornato sui livelli di qualche anno fa.

Davids 6,5: perde il confronto con Crippa, e di questi tempi l'olandese sconfitto è una notizia, ma gioca bene; commette un bruttissimo fallo (impunito) su Stanic.

Zidane 5: stanco e inconcludente, giustamente sostituito. Dal 12' st Zalayeta 5. Sarà un fenomeno, ma evidentemente deve maturare. In più di mezz'ora non tocca palla.

Del Piero 7: inventa e mette fosforo ovunque, basta che tocchi il pallone o si produca in quelle sue accelerazioni da piccolo Crujff.

Inzaghi 7: da Kiev a Parma, la sua strada è lastricata di reti, e questa gli deve dare anche un bel gusto, sul campo di una squadra che non ha creduto in lui.

Nel '95 «Superpippo» arriva a Parma ma c'è Stoichkov. Tanta panchina quindi la cessione

Inzaghi, strategie boomerang

DALL'INVIATO

PARMA. Pallone filtrante di Tacchinardi in area, Inzaghi lo arpiona e scaglia un diagonale implacabile di sinistro. Pareggio, esultanza bianconera e tanti gialloblu, dirigenti e tifosi (a proposito 29.809 gli spettatori al Tardini, record assoluto di presenze), fischiano le orecchie. Il cronista di una radio locale poi anticipa tutti nel dopopartita con una domanda semplice: allora Filippo Inzaghi, si è vendicato del Parma che la scorsa estate l'ha rifiutato? «Rifiutato è una parola grossa - risponde l'attaccante -. Diciamo che hanno fatto le loro scelte. Ma sono contento perché mi hanno permesso di giocare nella Juventus».

L'eroe di Kiev si è ripetuto al «Tardini» mettendo la penultima figurina nel suo album personale. «Sì, con il gol a Buffon ho segnato a tutte le squadre della serie A in queste due stagioni. Tranne che all'Atalanta. Ma non chiedetemi di segnare a Ber-

game. Non lo farò». La differenza tra la Juventus e il Parma non sta certo nel solo Inzaghi eppure... Quanti ragionamenti che si possono costruire. E quanti intrighi si possono malignamente intravedere dietro la vicenda Inzaghi-Parma.

Ecco i fatti. Il Parma del direttore sportivo Giambattista Pastorello, attuale presidente del Verona, nel '95 acquistò «Superpippo» per quattro miliardi dal Piacenza. Grazie al 15 gol di Filippo, la squadra di Cagni aveva appena guadagnato la promozione in serie A. Ma in quell'anno arriva pure un altro attaccante. È bulgario, si chiama Hristo Stoichkov e con il Barcellona aveva appena vinto il titolo di miglior calciatore d'Europa. Inzaghi sfonda reti in serie B da due anni ma Scala oltre al Pallone d'oro bulgare ed a Zola gli preferisce anche Melli. Totale: quindici stentate presenze e due gol. Rivoluzione nel Parma, arrivano Sogliano e Ancelotti. Si preferisce tenere Melli (il bomber di casa) e

passare Inzaghi in prestito all'Atalanta. Il colpo del mercato è Enrico Chiesa, definito attaccante delle meraviglie grazie ai 22 gol (in appena 27 partite) messi a segno nella Samp, preso per 25 miliardi. Risultato '96-'97: Chiesa 14 gol, Crespo (il centravanti) 12, Melli neanche uno e Inzaghi capocannoniere in nerazzurro con 25 reti. Bisogna ripensare qualche strategia? Macché. Sogliano vende Inzaghi per 20 miliardi ad una diretta concorrente, la Juventus.

Il resto è storia di oggi. Con Inzaghi già a quota 21 gol stagionali (di cui 12 in campionato) mentre Chiesa è fermo a 14 (7 in serie A). L'investimento sull'ex doriano da parte del Parma alla lunga non si sta rivelando vantaggioso. Chiesa avrebbe bisogno di una spalla che lo mandasse al tiro con frequenza, come faceva Mancini. Invece ieri si è reso pericoloso solo su punizione. Certo non si possono paragonare sic et simpliciter Chiesa (attaccante di complemento) e Inzaghi (centra-

vanti a tutti gli effetti) però in proiezione azzurra dove i ruoli si mescolano queste cose pesano. Sarà dura per il ct Maldini - indipendentemente dalla relazione che gli farà Sergio Brighenti, ieri in tribuna, mentre non si sono visti i preannunciati Tigana e Scala, allenatori di Monaco e Borussia Dortmund - lasciare fuori il numero 9 juventino dai ventidue per il Mondiale. Inzaghi è una garanzia, anche se lui glissa su questo argomento e preferisce rimarcare che «abbiamo giocato ventimila da grande squadra, dove si è vista la vera Juventus, quella di Kiev. Sono contento perché abbiamo riequilibrato il risultato, era fondamentale uscire di qui con almeno un punto. Il gol è venuto bene, sono riuscito a mettere la palla nell'angolino, dove avevo mirato. Abbiamo fatto venti minuti arrembanti poi ottenuto il 2-2 abbiamo mollato perché eravamo stanchi fisicamente».

Francesco Dradi